

MURATORI MIGRANTI

Immagina il Museo Ca' Martì di Carenno come il punto di partenza dei lunghi viaggi che hanno segnato la vita di moltissimi di noi muratori. Tutti noi eravamo spinti dal bisogno di trovare un lavoro sicuro e per questo lasciavamo la nostra terra, la nostra famiglia e la sicurezza della vita di paese per molti mesi. Tornavamo a casa in autunno e ripartivamo appena finiva il gelo. Emigrare all'estero voleva dire compiere un viaggio duro e a volte pericoloso, ma noi Carennesi eravamo conosciuti come maestri nella tecnica di costruire, così bravi da essere ricercati in tutta la Lombardia e non solo, e questo ci incoraggiava. Portavamo con noi delle grandi valigie e dei pesanti bauli, carichi dei nostri attrezzi e del necessario per cavarcela da soli: anche il filo per rattopparci i vestiti o le suole e i chiodi per sistemarci le scarpe. Ma dovevamo lasciare a casa le nostre mogli e madri, che rimanevano a tirar su i bambini e a lavorare la terra. Servivano anche i documenti e i permessi per lasciare la nostra Italia: puoi vederne alcuni esposti nel nostro Museo.

Il viaggio, spesso lungo e faticoso, iniziava a piedi, percorrendo strade di montagna intorno a Carenno, prima di raggiungere un treno, una corriera o anche solo un carretto trainato da un cavallo. La meta era la Svizzera o la Francia, dove alcuni di noi restarono, mettendo su famiglia. A volte, l'unico compagno che avevamo con noi era un piccolo libro per imparare un po' di francese, un po' di tedesco o magari un po' di buone maniere. Eravamo pronti ad affrontare la lunga stagione di lavoro da emigranti.

MURATORI MUSICANTI

Qui a Carenno, la passione per la musica ha sempre rappresentato una parte importante della nostra vita. Le dure giornate trascorse sui cantieri non ci impedivano di coltivare questo passatempo, nei momenti di riposo e di festa, sia in paese sia durante i lunghi mesi di lavoro all'estero. La musica era un modo per essere amici, sentirci comunità e ci teneva saldi alle nostre radici.

Tra noi "muratori e musicanti" di Carenno, vogliamo ricordare il nostro compagno Biagio Rossetti. Da giovane bòcia, a causa di un incidente sul cantiere, fu costretto ad alleggerire il proprio lavoro, ma proprio quel periodo di sfortuna gli diede l'opportunità di dedicarsi alla musica. Non frequentò scuole musicali, ma la dedizione e il talento gli permisero di comporre, reinventare e dare nuova vita alla musica allora in voga, semplicemente andando ad orecchio. Divenne anche il campanaro del paese, un ruolo che, con orgoglio e grande bravura, ricoprì per molti anni.

Magari voi conoscete noi müradur per le strutture di solida pietra che abbiamo costruito, ma la musica e il lavoro di Biagio ci univano più delle corde di canapa e più della malta.

MURATORI E CASTAGNETI

Noi muratori di Carenno, come tutti quelli che abitavano sulle montagne dell'Alta Valle San Martino, abbiamo sempre avuto un legame speciale con i boschi di castagni che circondano il nostro paese. Chiamavamo il castagno l'èrbol, ossia semplicemente l'albero, e da questo capisci quanto fosse importante per noi.

Nei secoli le castagne sono state una risorsa fondamentale per la sopravvivenza della comunità perché, oltre che buone, sono anche molto nutrienti. Venivano chiamate "il pane dei poveri" e le mangiavamo lesse, arrostiti o trasformate in farina per fare pane e polenta.

I castagni del paese non erano tutti uguali: nelle sèlve si trovavano i castagni innestati, che davano il frutto. Questi castagneti andavano ben curati e, ogni anno, ci occupavamo della potatura, dell'innesto e della pulizia dei terreni intorno alle piante. Grazie a questo impegno, riuscivamo ad "addomesticare" i nostri castagneti, che crescevano forti e ci donavano raccolti abbondanti.

Per il lavoro edile, invece, serviva il castagno selvatico, conosciuto in paese come ol selvàdech, che forniva del legname molto resistente, insieme al prezioso tannino: avevamo così del materiale naturale e di ottima qualità, da portare nei cantieri. Noi muratori sapevamo sentire con mano quali piante erano più forti e potevano diventare travi, ballatoi o porte, quali invece erano più adatte a trasformarsi in attrezzi o mobili. Prenderci cura, anche oggi, dei castagneti ci ricorda il legame forte che esisteva tra noi e il territorio e di come l'edilizia moderna dovrebbe recuperare gli antichi saperi, in accordo con la natura.